



masco ha tre giorni di tempo per adottare il piano che prevede nell'immediato la fine delle violenze, il ritiro dei tank dalle strade e il rilascio dei detenuti politici, ai media internazionali.

L'Unione europea sostiene la Lega Araba nella decisione di sospendere al Siria: a riferirlo è un portavoce dell'Alto rappresentante della politica estera Catherine Ashton. «Sosteniamo pienamente le decisioni prese oggi dalla Lega Araba, che mostrano l'isolamento crescente del regime siriano», ha detto il portavoce. I ministri degli esteri della Ue faranno il punto sulla questione della Siria domani a Bruxelles, quando il Consiglio esteri dovrebbe approvare un nuovo pacchetto di sanzioni contro Damasco.

Da Bruxelles a Washington. Il presidente Barack Obama plaude alle decisioni della Lega Araba, «inclusa la sospensione della Siria». Lo affer-

Bagno di sangue

Altri 15 morti ieri, oltre 4mila dall'inizio della rivolta contro il regime

ma Obama in una nota, sottolineando che «dopo che il regime di Assad non ha mantenuto i propri impegni, la Lega Araba ha dimostrato la sua leadership negli sforzi per mettere fine alla crisi». «Gli Stati Uniti si uniscono alla Lega Araba nell'appoggio al popolo della Siria, che continua a chiedere diritti universali. Continueremo a lavorare con i nostri amici e alleati per fare pressione sul regime di Assad».

La risposta di Damasco non si fa attendere. Ed è durissima. Il regime siriano nega ogni responsabilità nel mancato rispetto del piano della Lega Araba, denunciando invece le attività di «gruppi terroristi» che usano armi fatte arrivare illegalmente da Paesi vicini e accusando gli Usa di continuare a fomentare le violenze. «La sospensione è illegale perché viola lo statuto e le regole interne della Lega», sostiene il rappresentante permanente siriano presso l'organizzazione, Yousef Ahmad. La decisione, aggiunge, rappresenta «l'elogio funebre» dell'azione comune araba, aggiunge e dimostra che la sua direzione «è subordinata ai programmi degli Usa e dell'Occidente». Per il rappresentante di Damasco alla Lega si tratta di una mossa per «provocare un intervento straniero come avvenne in Libia». Intanto, la violenza non dà tregua: sei civili e nove agenti di sicurezza sono rimasti uccisi ieri in scontri in Siria. Lo afferma l'Osservatorio siriano dei diritti dell'uomo. ❖

È l'era del Qatar Da costola dell'Arabia a potenza mondiale

Il piccolo emirato negli ultimi 15 anni è diventato egemone in tutte le questioni mediorientali. A forza di petrodollari, gas ma anche della penetrazione della tv di Doha, Al Jazeera

Il dossier

U.D.G.
ROMA

Ha deciso che era giunto il tempo di abbattere il regime di Muammar Gheddafi. Ora, ha scelto di accelerare la fine di quello del siriano Bashar al-Assad. Non ha armate, ma può schierare in campo una potenza mediatica senza pari, con la pervasiva *Al Jazeera*. È un'economia tra le più floride al mondo. Un Paese di 1 milione e 600 mila abitanti, tre quarti dei quali lavoratori espatriati, provenienti da Pakistan, India, Iran e altri Stati asiatici. È al centro dello scenario mediorientale. Quel Paese è il Qatar. La straordinaria ricchezza economica, la grande abilità diplomatica e la influente capacità mediatica di *Al Jazeera* - marchi distintivi della politica estera qatarina - hanno fatto di Doha un formidabile *player* strategico capace di incidere nei più importanti eventi regionali e internazionali.

Potenza economica. Il Qatar è il primo esportatore al mondo di Gnl (Gas Naturale Liquefatto), con 77 milioni di tonnellate all'anno nel 2012, secondo i dati della Banca mondiale. Il giacimento di North Field - South Pars, il più grande al mondo, fa del Qatar il terzo detentore di riserve di gas dopo Russia e Iran. L'abbondanza di risorse naturali ha posizionato il Qatar tra i giganti mondiali dell'energia portando diffusa ricchezza tra la popolazione. Tuttavia l'economia nazionale è basata principalmente su petrolio e gas: essi contribuiscono a circa il 60,6% del Pil totale.

Rimarca Giuseppe Dentici, in un documentato saggio su «Equilibri: «Il Qatar ha fatto della "ambiguità" la sua caratteristica principe di politica estera. Doha si è costruito questa immagine dinanzi all'opinione pubblica araba e internazionale, soprattutto grazie all'opera del network satellitare *Al Jazeera*, che trasmette dalla

capitale offrendo una visione alternativa delle questioni cruciali che affliggono il mondo arabo. L'ambivalenza politica dell'emirato si mostra da un lato salvaguardando i legami preferenziali con i *partners* occidentali (Usa in primis), e dall'altro lato, accreditandosi nei consessi regionali e internazionali come nuovo punto di riferimento per l'area, facendosi portavoce degli orientamenti arabi e musulmani, anche più radicali. Spesso il Paese del Golfo ha cercato di mediare fra le istanze di rivendicazioni islamiche e le posizioni filo-occidentali dei vicini.

A tal proposito, i suoi rapporti con l'Iran rendono il Qatar l'unico Paese del Gcc (Gulf Cooperation Council) ad avere relazioni bilaterali stabili, nonostante Teheran venga ritenuto un Paese destabilizzante per la regione del Golfo».

Potenza a tutto campo. A dispetto

Gigante diplomatico

Ha solo 1,6 milioni di abitanti ma un ruolo strategico crescente

dei pronostici, si è aggiudicato l'assegnazione della Coppa del Mondo di calcio del 2022, diventando così il primo Paese arabo ad ospitare l'evento. Il Qatar ha firmato un contratto anche con il Fc Barcelona, che solo lo scorso anno in tutta la sua lunga e prestigiosa storia aveva avuto sulle magliette l'Unicef come unico sponsor. Eppure da dicembre 2010 è stato concluso un accordo per 180 milioni di euro in sei anni per mettere sulle magliette del Barcelona la scritta "Qatar Foundation" relegando sulla schiena quella dell'Unicef.

L'immagine del Qatar ha anche il volto femminile della sceicca Mozah bent Nasser al-Masnad: 51 anni, da 34 moglie dell'emiro Hamad Ben Khalifa Al-Thani e madre di sette dei suoi oltre venti figli, una delle 100 donne più potenti del pianeta secondo la rivista *Forbes*. ❖

Economia e Iran Obama inizia alle Hawaii il suo tour asiatico

Impugna l'arma della diplomazia per incontrare i leader di Cina e Russia e confrontarsi con loro su temi scottanti: l'economia e l'Iran. Il presidente Barack Obama apre il suo giro di visite di nove giorni in Asia con il summit dell'Apec (Asia-Pacific Economic Cooperation), in corso alle Hawaii, a margine del quale incontrerà il presidente cinese, Hu Jintao, e il presidente russo, Dmitri Medvedev. Dopo la tappa a Honolulu, Obama si recherà in Australia e Indonesia. Per Obama si tratterà del primo incontro dopo il rapporto dell'Aiea che ha certificato, per la prima volta con tanta chiarezza, che l'Iran è sospettato di condurre esperimenti segreti con l'unico obiettivo di sviluppare armi nucleari. Un'affermazione che ha rafforzato la convinzione Usa che Teheran non sia solamente interessata a sviluppare l'energia atomica a scopi pacifici. Gli Usa, con l'Ue, appoggiano l'idea di sanzioni più pesanti per l'Iran. Russia e Cina sono caute e riluttanti ad appoggiare un approccio più severo nei confronti di Teheran. Ma il nucleare non è l'unico dossier caldo fra gli Stati Uniti, la Cina e la Russia. Con Pechino, Obama si confronterà sui diritti umani e sullo yuan, che gli Usa ritengono manipolato. L'incontro fra Obama e Hu sarà il primo dopo che il Senato americano ha approvato un progetto di legge che prevede dazi e sanzioni per i paesi che manipolano la loro valuta. Il piano difficilmente diventerà legge con la camera che si oppone a considerarlo.

Ma per Obama il tema è importante: è diventato oggetto di dibattito politico, con i candidati repubblicani alla Casa Bianca che premono per un atteggiamento più deciso degli Usa contro la Cina sullo yuan. Un più rapido apprezzamento del renminbi è però difficile in seguito al raffreddamento dell'economia cinese. Obama punta a sfruttare l'Apec per appoggiare e sostenere la propria politica delle esportazioni, che vuole raddoppiare, e del mercato del lavoro. «L'obiettivo è promuovere maggiori scambi» ha evidenziato la Casa Bianca illustrando la missione di Obama che, comunque, affronta Cina e Russia da una posizione indebolita. La crisi del debito dell'Europa ha sancito un cambio di equilibri: se negli anni passati in una situazione analoga si sarebbe ricorso agli Usa come prestatore di ultima istanza, ora si guarda ai Brics, di cui Cina e Russia sono due delle superpotenze. ❖